



DIRSTAT

FEDERAZIONE FRA LE ASSOCIAZIONI
ED I SINDACATI NAZIONALI DEI DIRIGENTI,
VICEDIRIGENTI, FUNZIONARI, PROFESSIONISTI
E PENSIONATI DELLA PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE E DELLE IMPRESE.

Via Aonio Paleario, 10 00195 Roma – tel. 06.3222097 - fax. 063212690
www.dirstat.it - dirstat@dirstat.it

IL SEGRETARIO GENERALE

Roma, 4 ottobre 2017

COMUNICATO STAMPA

Primati italiani: criminalità organizzata e controlli fiscali di facciata

1. Criminalità organizzata

E' la più grande azienda italiana: rappresenta il 7% del PIL (dato aggiornato al 27 marzo u.s.).

La notizia è stata data da AdnKronos alle ore 15,27. E' la più grande azienda italiana con un fatturato complessivo di 137 miliardi di euro e un'utile di oltre 104 miliardi, di cui 65 in contanti, L'allarme viene confermato da Confesercenti e SOS imprese.

La criminalità spazia dalla filiera agroalimentare al turismo, dai servizi alle imprese, dalle persone agli appalti, senza risparmiare le forniture pubbliche e il settore immobiliare e finanziario.

L'ortofrutta è un settore tradizionale di infiltrazioni mafiose, ma è altrettanto preoccupante l'aggressione al settore turistico e alberghiero.

Le recenti indagini giudiziarie hanno portato alla luce, soprattutto in Calabria e in Sicilia, il sequestro di villaggi turistici e complessi alberghieri di lusso.

Al Sud le estorsioni sono generalizzate dal pagamento del "pizzo", estorsioni finalizzate all'usura. Fatti un po' di conti, dai 104 miliardi di ricavi, emerge una ulteriore evasione di Irpef e IVA, ma sui 33 miliardi di costi non viene pagata l'Irpef sulle retribuzioni dei dipendenti, dagli alti livelli alla manovalanza, dipendenti che a loro volta non pagano i conguagli Irpef, né i contributi pensionistici all'INPS: i nomi sono ovviamente "top secret".

2. I controlli fiscali irrisori

Nel 2014 le piccole e medie imprese "visitate" dalla Finanza sono state 24.000, le grandi aziende 365, gli evasori totali 750, con 50 miliardi di euro di redditi non dichiarati. I motivi?

La prima considerazione è nei numeri, la seconda è nel metodo, sbagliato, con cui le politiche economiche del governo si sono da sempre rapportate agli imprenditori.

La fiscalità, la contabilità, la burocrazia è uguale per tutti: che tu abbia un dipendente, o cinque, o venti, o mille, le regole non cambiano. Con la differenza però che, le grandi imprese per numero di dipendenti e capacità produttive, di regola hanno risorse da investire in uffici di contabilità, controllo sicurezza e quant'altro. Oneri che, nella piccola e media impresa, ricadono solo ed esclusivamente sul "paron" dell'azienda che amministrerà – per legge – i propri esigui dipendenti al pari di una multinazionale. Con la conseguenza che la piccola impresa, per la Guardia di Finanza, è praticamente un colpo sicuro: scava e controlla, qualcosa di sbagliato – per forza – salterà fuori.

Conclusioni

Attilio Befera, per tutta risposta, nel maggio 2011, disponeva, di concerto e con l'avallo del Governo, che i controlli del personale ispettivo nelle aziende dovevano concentrarsi in una sola visita e non durare più di 15 giorni: non disturbare gli evasori, d'accordo con il Governo! E questo succede in un paese ove i "jet personali", nel 2012, erano circa 2050, di cui 518 appartenevano a cittadini con fascia di reddito annuale al di sotto di 20.000e euro e 370 cittadini poco al di sopra di 100.000 euro. Altro che manette: qui c'è da chiuderli in carcere e buttare le chiavi. E in un paese di evasori, "ndranghendisti", usurai, falsi invalidi e via dicendo, il nostro "saputello" vorrebbe anche introdurre il reddito di cittadinanza.

Se non è pura follia questa...!?

Arcangelo D'Ambrosio